

Sabina Finocchio



Vortice di stelle

Romanzo



Edizioni Akkuaria

EUROPA LA STRADA DELLA SCRITTURA
Collana di Narratori Contemporanei
diretta da Vera Ambra

Sabina Finocchio
Vortice di stelle

Edizione 2015 © Associazione Akkuaria
Via Dalmazia 6 – 95127 Catania
Cell. 3394001417

www.akuaria.org – libri@akuaria.org
www.akuaria.org/sabinafinocchio

1a edizione – Marzo 2015

ISBN 978-88-6328-242-9

Ristampa 0 1 2 3 4 5 6 7 8 9

Sabina Finocchio

Vortice di stelle

Romanzo



Edizioni Akkuaria

Sabina Finocchio
Vortice di stelle

Edizione 2015 © Associazione Akkuaria
Via Dalmazia 6 – 95127 – Catania
Cell. 3394001417

www.akuaria.org – libri@akuaria.org

www.akuaria.org/sabinafinocchio

ISBN 978-88-6328-246-7

1a edizione – Marzo 2015

Ristampa 0 1 2 34 5 6 78 9

A mio padre

Queste pagine voleranno da te insieme al ricordo della luce dei tuoi sguardi che non si spegnerà mai.

Vedrò il tuo volto sempre illuminato con lo stesso sorriso e la stessa impazienza di chi aspetta.

Eccolo ho finito. Perdonami se non ho fatto in tempo e tu sei dovuto andare via.

Sei sempre custodito in fondo al cuore.

*L'allodola mi sfiora battendo le sue ali.
Vorrei bloccarla fra le mani per un
solo istante e sentire il calore delle
morbide piume sulle guance; baciarle
la testolina e ascoltare i pensieri per
un'ultima volta perché nient'altro mi
rimane di lei se non frammenti di
ricordi da sorseggiare a piccole gocce
e poi sollevare le braccia, lasciandola
andare libera in volo.*

A volte i colori della vita sono più intensi di quelli di un arcobaleno. Perché si abbracciano tra loro e diffondono le sfumature cromatiche più suggestive che si possono contemplare in una giornata di sole dopo la pioggia.

E poi loro, le stelle, punti così piccoli e brillanti, figli del cielo, aspettano di essere ammirate; rappresentano quel sogno infranto che è nascosto dentro ognuno di noi, riflettono quel raggio di luce che vale la pena accogliere. Mentre loro ci osservano nelle notti d'estate, a noi sembrano lontane e ferme lì da milioni e milioni di anni.

Forse si divertono? Si prendono gioco dei nostri sogni?

Chissà.

Loro amano noi e noi amiamo loro, come fossimo uniti da un destino non facilmente svelabile. Continuiamo ad affidare loro i nostri sogni, pazienti di quel che sarà... Qualunque cosa accada, noi saremo sempre lì, capaci di amarle ancora. Per sempre.

Le giornate incominciarono a riempirsi di una luce più intensa colorando ogni parte della natura. I profumi dei fiori si diffusero sempre più nell'aria. Aprii la finestra di camera mia, chiusi i libri adagiandoli sulla scrivania e scesi giù al porto

per una lunga passeggiata. Il vento tiepido della stagione e la brezza del mare mi accarezzarono il volto e i capelli.

Mi sedetti sul molo dove echeggiavano i rumori delle navi che arrivavano e ripartivano. Lo stridere dei gabbiani e gli schizzi delle onde componevano una melodia così piacevole da cui non mi staccavo per ore. Li ascoltai con l'intensità di chi vuol portare quel suono dentro di sé come un ricordo, un'antica nostalgia di chissà quale evento vissuto o ancora da vivere, in qualche tempo vicino o lontano. Genova in quel periodo dell'anno era brillante più che mai. Rimasi qualche attimo ancora a osservarla. Poi tornai a casa, mi chiusi in camera e, seduta sulla mia poltrona preferita, accesi le candele al profumo di cannella. Chiusi gli occhi e respirai a fondo quella fragranza che intanto si sprigionava nell'aria ed è lì che incominciò la magia dei miei sogni.

Sabato 16 aprile. La settimana volse al termine e, ormai vicina alla laurea in medicina, decisi di prendermi un meritato riposo dagli studi. Tuttavia, prima pensai di fare un salto nella biblioteca vicino a casa. Lì avevo adocchiato da un po' un libro. Il titolo, la copertina e l'introduzione mi avevano incuriosita.

Fissai qualche istante la bibliotecaria, poco bella e scostante. Le chiesi la possibilità di prendere in visione il libro che aveva rapito il mio interesse, *Vite sbagliate*.

Era la storia di Igor, un ragazzo russo diventato ormai uomo, che decide di scrivere la sua autobiografia, raccontando le sue traversie, tutto quello che la vita gli aveva riservato senza timore, senza alcuna pietà e immeritadamente. Lui aveva sempre lottato affinché le cose migliorassero per sé e per la

sua famiglia, ma tutto si susseguiva come se uno strano e non favorevole destino lo perseguitasse. Consapevole di ciò, decide di lottare senza demordere, quasi fosse una sfida.

Con aria da vagabondo, portando ai piedi un paio di scarponi stringati, dei jeans strappati e uno zaino alle spalle da boy scout, Igor uscì di casa guardando davanti a sé con estrema fiducia e coraggio. Incominciò a percorrere un tratto di strada senza una meta in mente, poi si fermò qualche istante sedendosi sul margine di un marciapiede, in un punto della città in cui il caos era davvero pazzesco. Senza dubbio era il posto meno indicato per riflettere e decidere una destinazione. Ma quando non hai una meta ben precisa un posto vale l'altro. D'istinto scelse il Canada, così per caso, senza motivazione alcuna. Quel che contava era trovare un luogo che si prestasse come punto di partenza per un nuovo viaggio.

Sfogliai una parte del libro soffermandomi su qualche rigo in particolare che attirò la mia attenzione.

Diventai impaziente: lo volevo a tutti i costi. Feci scorrere le pagine del libro a ventaglio, e mi fermai a caso alla tredici, ripresi a leggere.

Ho viaggiato a lungo e per luoghi sconosciuti, sono stanco da morire, mi fermo qui, ma lo faccio perché ora è cambiato tutto per sempre.

Non conoscevo il seguito e avevo osservato quel libro solo qualche istante. Quella frase, però, mi aveva colpito parecchio. Mi chiesi per un attimo se esistesse davvero qualcosa di forte, capace di decidere per noi un cambiamento, così radicale e rilevante, da esserlo per sempre.

La mia richiesta di prendere in prestito il libro non ebbe nessuna risposta dalla bibliotecaria, tanto che capivo sempre meno la sua stranezza. Lo chiesi una seconda volta, finché dalla sua espressione e dalla sua confusa gestualità intuì che mi stava indicando qualcuno.

Stranita, rimasi un attimo in silenzio e d'istinto rivolsi lo sguardo alla mia sinistra. La voce le tornò in gola e decise di esprimersi verbalmente: «La signorina accanto a lei ha chiesto lo stesso libro».

Fu allora che mi ritrovai accanto a Giulia. Proprio lei, la persona che per certi versi avrebbe mutato il percorso della mia vita.

«Ciao! Sono Ilary.»

«Giulia.»

Ancora presa dalla stranezza del momento, che colpì me quanto lei.

«Prendilo tu» le proposi.

Giulia mi fissò compiaciuta.

«Sei gentile, apprezzo il tuo gesto e accolgo volentieri la tua proposta». Mentre mi parlava, il suo volto si velò di un sorriso semplice. «Se ti va possiamo scambiarci i nostri numeri di telefono così avrò la possibilità di comunicarti quando avrò finito di leggere il libro.»

«D'accordo, ottima idea» risposi.

Ci salutammo, consapevoli che comunque ci saremmo viste da lì a poco.

Dopo quattro giorni il mio telefono squillò e il display mi rimandò il suo nome. Ebbi una strana reazione, accompagnata da un'insolita accelerazione del battito cardiaco. Presi fiato e risposi senza far trapelare nulla.

«Ehi! Ciao Giulia, non aspettavo una tua telefonata così presto.»

«Ho già letto il libro, così ho pensato di chiamarti subito, non volevo prolungare la tua attesa.»

In pochi secondi decidemmo dove e a che ora incontrarci.

Feci una gran corsa, scansando le persone nel viottolo del parco, luogo del nostro appuntamento. Lei era lì ad aspettarmi. Indossava un *leggings* viola e una maglia blu acceso aderente ai fianchi, la sacca che portava a tracolla copriva in parte le sue forme leggermente rotonde, il viso curato, i suoi lunghi ricci neri uscivano dal basco fatto ai ferri molto *patchwork*, abbinato alla sacca. Mi avvicinai e la abbracciai, e anche lei mi strinse calorosamente. Sembrò l'incontro di chi si conosceva da una vita intera, di chi aveva vissuto o condiviso chissà cosa, ma in fondo ci conoscevamo da pochissimo, anzi direi per niente. Che strano, pensavo.

Ci incamminammo per una passeggiata e lungo il percorso mi accorsi che nascondeva qualcosa fra le mani, sotto la grande sacca, che di colpo tirò fuori.

«Ti piacciono i lecca lecca?» mi chiese divertita.

Rimasi di stucco mentre me ne porgeva uno gigante, a forma di girella, tutto colorato.

«Oh sì! Tanto» le risposi divertita, come se avesse già capito la mia golosità.

Trovammo un posto dove fermarci, quando iniziò a rovistare nella sua borsa tirando fuori tutto quello che vi era dentro. In un attimo la panchina dov'eravamo sedute sembrò un piccolo mercatino dell'usato: penne, block notes, trucchi, persino una statuetta uscì fuori. Scoppiammo a ridere.

«Che cosa ci fai con tutta questa roba in borsa?» le chiesi.

Per lei era normale, come se tutto quel caos facesse parte della sua persona; era dotata di una disinvoltura unica, mentre io ero piegata in due per le risate al vedere le sue mille espressioni che accompagnavano quei gesti.

«Non ti stupire, riesco a essere molto peggio» mi rispose divertita anche lei. «Eccolo! Così avrai modo di leggerlo. Magari, se vuoi, potremo restituirlo insieme alla biblioteca» mi disse con aria del tutto naturale, passandomi il libro che aveva appena tirato fuori dalla borsa.

«Ah, ma sei sbalorditival Sei stata velocissima a leggerlo!»

«Sì, di solito sono veloce, ma se devo dirla tutta stavolta avevo fretta d'incontrare te.»

Lo disse con una tale spontaneità quasi da imbarazzarmi.

«Grazie, sono veramente lusingata» riuscii semplicemente a dirle.

Restai in silenzio qualche attimo, non aspettavo che dicesse quelle cose e non volli fare notare il mio lieve stupore.

«Questo libro mi ha incuriosito subito» ripresi subito. «Ho letto poche frasi, ma ho pensato subito a me, alla mia vita, ai miei desideri...» lo dissi d'impulso, con sincera riconoscenza.

«Ah! E quali sarebbero questi tuoi desideri?» mi chiese con un sorriso e una delicatezza che non lasciavano scampo.

«Tra un anno circa dovrei laurearmi in medicina.»

«Bello! Come mai questa scelta?»

«È nata in maniera del tutto naturale in me, ma senza dubbio ha influito il fatto di essere figlia di un medico. Mio padre mi ha trasmesso la sua più grande passione e la voglia di curare i bambini dell'Africa, cosa che farò spero dopo la laurea.»

«Be', grande gesto di altruismo» disse con espressione colpita.

«Sì, è quello che sogno da quando mio padre all'età di tredici anni mi regalò un viaggio in Kenya, dove passò molti anni della sua vita». Giulia sembrava interessata al mio racconto, così continuai: «Quella fu l'esperienza più bella della mia vita, là fui rapita da qualcosa di magico che si trovava dentro la semplicità dei luoghi e delle persone. Il giorno che misi piede sull'aereo per tornare in Italia seduta accanto a mio padre, fissai ancora una volta dall'oblò le dune del deserto e pensai con grande convinzione che sarei tornata. Scusami, Giulia...» mi fermai di colpo. Mi resi conto che non le stavo dando spazio.

«Ti prego non fermarti, continua...» mi invitò lei, curiosa di sapere ancora di più di quel mio progetto.

«Sì, in realtà è rimasto ancora un sogno nel cassetto. E papà mi ha sempre spinto a non abbandonarlo. Chi meglio di lui poteva capirmi, anche se era consapevole che questo mi avrebbe portato lontana da lui. Mi diceva sempre che dovevo credere a ciò che volevo e che solo seguendo il cuore, i sogni potevano avverarsi. Lui mi ha trasmesso molta tenacia nell'affrontare le cose.»

Rimasi un po' in silenzio, pensai a papà e quasi contemporaneamente a Giulia. Anch'io desideravo sapere di più dalla sua vita, cosa faceva e cosa voleva realizzare per il suo futuro.

«Giulia, basta parlare di me. Ora tocca a te».

«Okay! Cosa posso dirti? Mi sono laureata in legge perché oltre a essere una gran chiacchierona credevo di avere la giusta vocazione. Con il tempo, però, ho capito che le cose non stavano proprio così...»

«Cosa è successo che ti ha portato a credere di non averla?»

«Non l'ho mai capito del tutto, a un certo punto ho creduto di non essere portata per le grosse responsabilità. Decisi di prendere tutt'altra strada e avendo una buona conoscenza delle lingue scelsi di lavorare alla reception di un grande albergo.»

«Decisamente tutt'altra strada» esclamai con lo sguardo un po' sbalordito. Lei continuò: «Non mi sono fermata lì». Io la guardavo ancora più stranita, ma allo stesso tempo divertita dalla sua stravaganza.

«Il direttore dell'albergo era un fanatico, uno di quelli sotto-io, ci battibeccavamo di continuo fino a quando non l'ho sopportato più. Una mattina io arrivai serena, truccata e impeccabile come sempre e lui ebbe il coraggio di dirmi che avevo il cartellino attaccato male sulla giacca. Afferrai un oggetto che stava poggiato sul tavolino in mezzo al salottino di velluto rosso e glielo lanciai addosso senza guardare dove l'avessi colpito e voltai i tacchi.»

«Davvero?» chiesi spalancando gli occhi.

«Sì» fece soddisfatta.

«Ma tu sei folle» esclamai divertita da morire.

«Al momento curo la contabilità di una grossa azienda di tessuti, mi pagano bene e i miei colleghi sono gentili, per adesso può andare.»

«Sei incredibile» dissi ridendo.

«Sì, mi piace essere così, la vita monotona non fa per me». Nel sorriso di quell'attimo notai le sue fossette che la rendevano ancor più particolare.

Aveva espresso molto della sua personalità forte, decisa e anche vivace, il suo fare celava una sorta di leggerezza, ma al tempo stesso una grande sensibilità. In quel poco tempo mi aveva trasmesso il suo temperamento, anche se diverse sue caratteristiche erano ancora per me indefinite.

Il suo modo di fare mi catturava, mi piaceva ascoltarla e fare quel viaggio attraverso la sua quotidianità. Ero curiosa di sapere tutto di lei, rapita da quell'immaginario ancora vago e sconosciuto.

Il tempo era passato quando mi accorsi che si era fatto tardissimo. Pensai che a quell'ora mamma mi stava aspettando per cena, avevo perso del tutto la cognizione del tempo. Balzai in piedi di colpo anche se non mi sembrò un modo carino, ma mi era presa una gran fretta, nell'immediato non trovai altro modo.

Mi rivolsi a lei mortificata: «Scusa, Giulia, ma devo proprio andare, si è fatto tardissimo e mamma a quest'ora sarà in pensiero».

Lei capì la mia ansia e mi tranquillizzò: «Vai pure, ci sentiamo appena avrai finito il libro. Ricorda che dobbiamo tornare in biblioteca insieme...» mi disse con le sue fossette marcate.

Ci salutammo con un gran sorriso.

Scappai quasi come se stessi fuggendo. Arrivai a casa in pochi minuti, ancora affannata per la corsa. Poggiai la felpa sulla panca all'ingresso e mi precipitai in cucina. La cena era già in tavola, ma priva di quel solito fumo che ci accompagna in tutti i nostri pasti serali, avvolgendoci in un tepore familiare.

EUROPA LA STRADA DELLA SCRITTURA
Collana di Narratori Contemporanei
diretta da Vera Ambra

Ilary e Giulia non avrebbero mai immaginato che un incontro casuale potesse cambiare le loro sfere emotive. Si crea tra loro due un legame speciale, perfetto, quasi indissolubile fino a quando un bambino, apparso in sogno, riporta in Africa Ilary, dov'era stata con il padre da bambina ma adesso, da laureata in medicina, ritorna per aiutare e curare il prossimo. Questa sua decisione le porta ad allontanarsi. Una separazione drammatica per tutte e due. Non è la lontananza a far sì che un rapporto cambi ma Giulia non ci crede. Ilary con molto dolore decide la sua strada che la porta lì dove i suoi sogni diventano reali.



Sabina Finocchio è nata nel 1974 nella sua casa di Randazzo, paesino etneo, dove, accompagnata da importanti amicizie, tra vicoli e natura, trascorre parte della sua fanciullezza ma presto il suo spirito ribelle la porta altrove: prima a Giardini Naxos e poi a Riposto, dove vive con il marito e i suoi due figli.

All'età di quarant'anni anni esordisce nel campo letterario con il romanzo "Vortice di stelle" al quale si è dedicata con grande passione, traendo spunti dalla vita e dalle esperienze personali con la speranza di poter trasmettere a chi legge un messaggio di vita positivo.

Eur0 12,00